

Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

Bentornati a questo nostro appuntamento con l'umorismo 'intelligente', che mi dicono abbia già uno scelto seguito di lettori entusiasti. L'autore – che sono me medesimo di persona (come direbbe il magnifico Totò) – ne è molto onorato, e ringrazia. Augurandovi, altresì, una piacevole lettura.

Mettiamola in questo modo: ci sono delle parole simpatiche e altre meno.

Tanto che, quando parliamo o pensiamo, stiamo perfino attenti, talvolta, a non usarle a sproposito, per non imbarazzare la nostra o l'altrui suscettibilità.

E se pure fossimo personalmente convinti che quella certa parola 'dubitativa' – ad esempio: glutammato monosodico, per dirne una – sia di per sé franca, innocua, ordinaria e incolpevole, ebbene, la nostra inconscia autodifesa (spesso condizionata dal pensiero dominante) si attiva subito trascurandola, sottacendola o, addirittura, stigmatizzandola come parola 'antipatica', e per di più 'pericolosa'. Da starne, insomma, rigorosamente alla larga!

Ne volete un'altra? Eccola: colesterolo. C'è qualcuno, che a sentir parlare di colesterolo resta del tutto impassibile e tranquillo, senza neanche arricciare un po' il naso? Giammai! Ci si comincia ad agitare, pronti ognuno a dire la sua, che spesso non è neanche la sua-sua, ma la sua di «...quel tal giornalista sentito una volta in

TV, che non mi ricordo mai come si chiama, ma non importa, e sul colesterolo ne ha dette davvero tante, che non mi ricordo neanche quelle, ma che il colesterolo faccia male, beh, insomma, lo sappiamo tutti, e amen... ».

Eppure – vivaddio! – il colesterolo, come il glutammato, è anch'esso importante ed essenziale, e c'è comunque, accanto a quello cosiddetto 'cattivo', un colesterolo 'buono', distinto, perbene, del tutto serio e irreprensibile, nonché utile e vantaggioso, e perfino indispensabile.

Dice: ma che c'entrano il glutammato e il colesterolo?

Appunto.

C'entrano – come direbbe un facondo scrittore d'altri tempi – nella misura in cui noi li consideriamo, e cioè: il primo, come un esaltatore di sapidità, che immotivatamente, e talora perfino dolosamente, viene qualificato alla spiccia come tossico o cancerogeno. È, invece, e semplicemente (cittiamo da «Focus», fra le più diffuse e autorevoli riviste scientifiche circolanti in Europa), «il sale di un aminoacido, l'acido



glutammico, costituente fondamentale delle proteine, di per sé presente in vari alimenti di abituale consumo come pomodori, carne, pesce, parmigiano... ». Nulla da demonizzare, quindi!

Il fatto è che si va per luoghi comuni. Non sempre le teste pensano da sé. Anzi, e sempre più spesso, il pensiero personale viene subliminalmente adulterato e sostituito da un pensiero generale, o – ancora peggio – generico.

Attraverso la stampa o internet si avverte, insomma, un sempre più diffuso 'qualunque' delle parole, che riesce di solito a trasformare le cose-che-sono-come-sono in altre cose-che-sono-come-te-le-diciamo-noi (e questi 'noi', peraltro, il più delle volte sono e restano entità anonime e impersonali, non altrimenti qualificate). Diffondere una 'convinzione' è oggi abbastanza facile. La gente è sempre più distratta, anche un po' intontita di suo da televisione, telefonini, elettronica a pioggia e pubblicità torrenziale: pronta a seguire le mode, a fare pedissequamente questo o quello perché 'così fan tutti'; ad avere un lessico limitato e omologato, descrivendo chiunque e comunque come 'un mito' o una persona 'solare'; a non rispondere più con un semplice 'sì' o con un 'no', ma rafforzandoli in un più tronfio e altisonante 'assolutamente sì' o 'assolutamente no', che dà autorevolezza, perdiana!, e tutti si sentono un po' Napoleoni (vuoi mettere?). Sicché, anche i Servizi d'Intelligence, che sono, nel loro specifico, un 'costituente fondamentale' della sicurezza nazionale (l'accostamento col glutammato o il colesterolo sia preso naturalmente cum grano salis, e non sembri irriverente), si trovano a volte di fronte a imbarazzanti e immoti-

vate 'storture di naso'. Tanto immotivate, che basterebbe conoscerla un po' più da vicino, l'Intelligence – magari consultando il nostro esclusivo *Dizionario* che qui di seguito proponiamo – per capire che è composta di una sua straordinaria vivacità, e di straordinari uomini veri, come il perfetto agente segreto.

AUTOMOBILE – Elemento di massimo rilievo nel corredo strumentale del perfetto agente segreto, il cui stipendio viene assorbito al 97% dalla sua vecchia Bentley Continental del 1956, tenuta in piedi da uno stuolo di medici, ingegneri, psicologi e meccanici provetti, in costante e diretta osservazione, mimetizzati spesso tra il carburatore e lo spinterogeno, o stendendosi piatti sui predellini, che quando cedono sono cavoli amari. La vecchia Bentley del perfetto agente segreto ha in compenso una serie di accessori improponibili su altre normali e banali vetture: può essere anfibia, può diventare elicottero, ha i quattro pneumatici regolamentari rivestiti di cuscini antiproiettile, e ben centosedici ruote di scorta per tutte le occasioni, impilate sul tetto. Unico neo: il serbatoio. Il quale, più volte modificato e ristretto per nascondere strumentazioni segretissime, può contenere solo quattro litri e mezzo di carburante, sicché si perde troppo tempo nei rifornimenti continui (anche fino a 30 volte al giorno...).

BAVERO – Risvolto superiore del cappotto o dell'impermeabile, fondamentale all'attività segreta del perfetto agente segreto. Per il perfetto agente segreto il bavero rappresenta, di fatto, la sua residenza abituale, tanto riservata da risultare di so-

vente sconosciuta perfino a se stesso, specialmente quando cambia cappotto o impermeabile. Come da manuale, il bavero deve essere rigorosamente sollevato fino all'altezza del naso, celando con studiata discrezione le penetranti occhiate investigative che il perfetto agente segreto dirige con nonchalance ai quattro punti cardinali (e talvolta anche a cinque!).

Una tale concentrazione richiede comunque massima prudenza, perché potrebbe impedire un controllo completo a 360° del territorio immediatamente vicino alla propria postazione, col rischio di farsi prendere per il bavero da un innocuo cagnolino di passaggio, e di calpestare i suoi maleodoranti... lasciti, depositati di fresco sul marciapiede, teatro dell'investigazione. (Comunque, si dice che porti fortuna...).

CAPPELLO – Copricapo funzionale e/o decorativo, solitamente contornato da una tesa, la quale può servire per ripararsi dal sole o dalla pioggia e, tirata sugli occhi, perfino a nascondersi da sguardi indiscreti. Tal quale al bavero alzato, il cappello è uno degli elementi distintivi del perfetto agente segreto (come lo sono, ad esempio, i baffi per il perfetto carabiniere), sicché egli non se ne separa mai, neanche quando va a letto (al contrario del perfetto carabiniere che, prima di coricarsi, ripone diligentemente i baffi sul comodino). Tra le varie fogge di cappelli (cilindro, tuba, sombrero, panama, basco, paglietta, etc.) il perfetto agente segreto predilige il classico Borsalino di feltro, mentre, al contrario, aborrisce la 'bombetta', considerata troppo esplosiva e pericolosa, oltre che demodé.

MEDITERRANEO – Culla della civiltà occidentale. Popoli che hanno scritto la Storia: Egizi, Fenici, Greci, Romani, Bizantini...

I nostri antichi padri latini lo chiamarono Mare Nostrum. Oggi è un po' di tutti. Forse di troppi, dice qualcuno. Vi si affacciano 22 Paesi di tre continenti diversi. Le sue acque, dai Dardanelli a est e le punte estreme di Marocco e Gibilterra a ovest (le mitiche 'Colonne d'Ercole'), sono state teatro, fin dall'antichità, di memorabili battaglie navali, e ancora oggi vi si combattono battaglie diplomatiche di straordinario fervore. Nel Mediterraneo il perfetto agente segreto si sente come a casa propria, tanto da poter assumere facilmente le sembianze di un totano di Pantelleria, di uno scorfano cipriota o di una triglia delle Baleari, nelle sue più delicate esplorazioni a caccia di immancabili intrighi internazionali, e qualche volta anche di cozze e vongole.

PUZZLE – All'inglese 'puzzle', che significa puzzle. Gioco di pazienza che, attraverso la combinazione logica e ordinata di tessere o frammenti di un'immagine, ha lo scopo di ricomporre l'immagine originaria. Assomiglia sufficientemente al mosaico e, in senso figurato, assume il significato di rompicapo o rebus (dal latino 'rebus', che significa rebus). È il passatempo preferito dal perfetto agente segreto, che in tal modo si tiene allenato e sempre pronto ad almanaccare ipotesi, riordinare idee, combinare indizi, assemblare prove, fino alla sospirata soluzione del 'caso', il quale di solito si presenta difficile, impegnativo e del tutto caotico. Non a caso, anagrammando 'caso', si ottiene appunto 'caos', termine arcaico che deriva dal greco 'caos' e che, ovviamente, significa caos.